

## OMELIA PER LA QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA NEL RITO AMBROSIANO

Anche la nostra fede cristiana intesa come relazione con Gesù Cristo, ha una storia, come tutte le relazioni di amicizia, di amore, di alleanza.

Anche la nostra relazione con Gesù si nutre delle vicende della nostra vita, sia personale che comunitaria.

Può diventare, questa relazione con Gesù, di straordinaria importanza.

Per il cieco nato è diventata luce per vedere, certo con gli occhi, ma anche con la mente e con il cuore.

Ritorniamo ai momenti conclusivi dell'incontro con Gesù:

“Tu credi nel Figlio dell'uomo?”

“E chi è signore, perché io creda in lui ? “

“Lo hai visto, è colui che parla con te”

“Ed egli disse: “Credo Signore!”

Non è stata immediata questa confessione di fede, è arrivata dopo una serie di passaggi di vita.

Non è stata neppure aiutata dal contesto: i vicini di casa si dividono, senza compromettersi; i Farisei negano il fatto, i genitori si tengono prudentemente da una testimonianza che poteva essere preziosa, ma poteva comportare una conseguenza sociale negativa.

Anche nel momento della verità, addirittura, il cieco guarito arriva ad irridere i suoi interlocutori, che lo interpellano in maniera faziosa, come sia avvenuta la sua guarigione. “Ve l'ho già detto e non avete ascoltato, perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?”

Proprio la riflessione sui suoi passaggi di vita lo porta ad approfondire la sua conoscenza di Gesù: è un uomo, è un profeta, onora Dio e fa la sua volontà, viene da Dio....

“Tu credi nel Figlio dell'uomo? – Una espressione che riassume una storia: questa storia è storia di progressiva rivelazione che attraversa secoli di eventi e di profezie....

“Credo, Signore!” non è più soltanto approdo di un percorso, ma anche dono gratuito.

La nostra fede, in questi tempi, è turbata: per noi, per il mondo, è una guerra in cui ci sono eroi che mettono a repentaglio la propria vita ma c'è anche una paura che serpeggia e che tentiamo di esorcizzare con manifestazioni di unità a distanza.

Lo sforzo solidale di tanti ci permette di guardare al futuro con la “nostra” certezza: “Andrà tutto bene”.

C'è però una domanda, quella radicale, che chiede una risposta non interlocutoria ma definitiva, che non può essere frutto solo di uomini.

La nostra storia di fede ha un sussulto: non può essere solo cultura, conoscenza, ipotesi...chiede un affidamento oltre...E' dono da chiedere.

Intravedere la Meta non significa arrendersi alla realtà drammatica del quotidiano: proprio per questo ha senso la preghiera, quella personale, quella comunitaria, alla quale siamo invitati dal Papa, dai Vescovi, dalla Chiesa.

Colui che ci chiede di "credere" è anche Colui che ci assicura, Lui che onora e fa la volontà del Padre, di camminare con noi.

Ecco, allora, che in mezzo a questo popolo che conferma la sua unità e si fortifica con manifestazioni che incoraggiano, il credente sente che c'è anche il Figlio dell'uomo.

Fermiamoci, nelle nostre case, singolarmente o di famiglia, sentiamo le campane, guardiamo alle nostre chiese di mura, "case fra le case", presenza di Colui che ci dice ancora oggi: "Non abbiate paura, sono con voi tutti i giorni"

La nostra fede non è più solo tradizione, è esperienza di relazione con Gesù Cristo. La stessa Eucaristia, la Messa, segno dell'amore di Gesù fino al dono della vita, celebrata dal Papa, dai Vescovi, dai Sacerdoti, anche se "privatamente", "la" guardiamo da lontano, la intuiamo, come segno di presenza viva.

Parteciperemo presto, anche fisicamente: non è solo una previsione, è una speranza che chiediamo con umiltà e fiducia.

Questa speranza, come ci dice s.Paolo nella seconda lettera ai Corinti, tolto il velo che ci impedisce di vedere, è speranza duratura, ben oltre il tempo, il nostro tempo. Questa speranza fonda le radici sull'evento: Lui è venuto davvero, segno che Dio c'è. Questa speranza nutre il presente: Lui cammina con noi. Questa speranza illumina il futuro: c'è una Meta alla quale guardare per dare senso alla nostra vita che passa.

Anche noi, come il Cieco guarito per grazia, chiedendo la stessa grazia di poter "vedere" diciamo: Credo Signore!

Don Giovanni

Cantù 20 marzo 2020